CAMPO TRABALLANTE L'effetto Dibba spaventa M5s e Pd

PANORAMA

18 novembre 2026 | Anno LXIV - N. 48 (3147) | Settimanale 3,50 euro | www.panorama.it



Nello tsunami delle Midterm che ha travolto Trump, l'onda "falce e Corano" è stata decisiva, con votanti quasi triplicati in soli 4 anni. Ciò ha consentito ai fedeli islamici di fare eleggere, al Congresso e negli Stati, 51 candidati. Molti di essi, a partire dal primo senatore musulmano El-Sayed, flirtano con la retorica pro Pal e antioccidentale. Quasi tutti sono finanziati da una ricca lobby che riceve danaro in maniera poco trasparente.

Stati Uniti d'Allah





Sopra, Giorgio Morandi, *Natura morta*, 1929. Sotto, Mark Rothko, *Untitle. Object on table*, 1938.

Giorgio Morandi e Mark Rothko

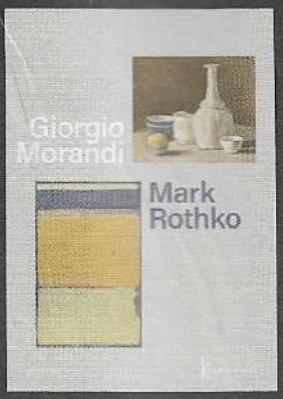
LUCE E SILENZI IN DIALOGO

Creare una mostra mettendo a confronto le opere dei **due grandi artisti** era il sogno dello scomparso gallerista Franco Calarota. Da quel progetto è nato un elegante volume voluto dalla Fondazione a lui dedicata.

*di Christopher Rothko**

L'associazione tra Morandi e Rothko non è così ovvia: la scala diversa delle opere crea due modi opposti di coinvolgere lo spettatore. Se a Rothko si associano vivacità e colori accesi, Morandi è maestro della misura e della sobrietà; Rothko abbandona la figurazione per l'astrazione pura, mentre Morandi rimane fedele alla natura morta. Si tratta tuttavia di differenze fenotipiche: esiste un terreno comune fondamentale nell'approccio e negli obiettivi di questi due artisti che hanno perseguito con uguale ostinazione percorsi paralleli, alla ricerca di qualcosa oltre l'aspetto di ciò che dipingevano.

Nella maturità professionale essi raggiungono un distillato tangibile di tutto ciò che avevano provato a comunicare: qualsiasi eccesso viene



IDEATORI Il volume *Giorgio Morandi. Mark Rothko* (Dario Cimorelli editore, 304 pag., 40 euro), voluto dalla Fondazione Calarota, è a cura di Renato Miracco e Lorenzo Balbi.





Sopra, Giorgio Morandi, *Natura morta*, 1941. Sotto, Mark Rothko, *Gray in yellow*, 1960.

eliminato, la tecnica si manifesta non in quanto riescono a fare, ma in quanto riescono a dire con i mezzi più semplici. Entrambi sono interessati alla ricchezza di quello che un sussurro è in grado di rivelare: non sinfonie, ma quartetti d'archi.

A renderli spiriti affini è la profonda onestà: le loro opere non sono rappresentazione di qualcos'altro, non c'è alcun codice, riferimento o artificio. Il confronto con ciò che hanno dipinto deve essere diretto per estrarre significato.

Ci spinge a cercare quel "qualcosa in più" il fatto che creano spazi credibili, riempiendoli di "oggetti" che sembrano reali e presenti. Morandi dipinge forme piatte, senza prospettiva lineare, senza texture e con ombreggiatura ridotta al minimo; eppure quegli oggetti emanano una sensualità garbata che li rende tangibili. Lo stesso vale per Rothko: pur non sapendo dove ci troviamo, è un "dove" credibile, in cui i tanti strati di colore riflettono la complessità tipica delle cose più semplici.

Allo stesso modo, i barattoli di Morandi sono elementi quasi informi che l'artista ricrea mettendoli in relazione tra loro: riutilizza quelle stesse cose rianimandole e creando spazio e movimento tangibili. Due aspetti pittorici dimostrano quanto si somiglino nel gestire l'energia. Il primo è l'interazione tra gli oggetti: le brocche di Morandi stabiliscono relazioni sempre nuove, così come i rettangoli di Rothko interagiscono nella giustapposizione di forme e nello spazio ridotto dove lo sfondo affiora. Morandi crea un'energia analoga attraverso l'ombra, un'oscurità che si fa visibile e autonoma. Inoltre, anche gli sfondi sono sorprendentemente simili: non semplici sfondi, ma spazi credibili che partecipano attivamente all'esperienza visiva.

La somiglianza più evidente è la forte tendenza alla ripetizione: l'attaccamento a un formato distintivo (i rettangoli verticali per Rothko, gli oggetti su un tavolo per Morandi). Non si tratta di monotonia: ogni dipinto nasce non da una soluzione nota, ma da una nuova idea affrontata con mezzi familiari. Praticando la pittura in serie, esplorano ogni aspetto del soggetto con la compulsione a "sistemare" ciò che era stato solo parzialmente espresso. Ogni opera diventa una variante indipendente, ma chiaramente imparentata.

Per comprendere la ricchezza del loro stile, il modo più rivelatore è vederli in sale dedicate: non c'è monotonia, la sala diventa un coro di voci in un'esperienza d'insieme armoniosa. Il modo di comunicare di Rothko è più ampio, quello di Morandi più circoscritto, ma entrambi ci propongono immagini che ci ricordano, ancora e ancora, il nostro posto nel mondo. ■

** Il figlio di Mark è autore della prefazione del libro: qui ne proponiamo un estratto.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA